

Tra jazz e canzoni, l'umor nero dei Serial Killer



SERIAL KILLER **«Siamo seri»**

Nomusic
Records,
Bari 2007
(NoM 005)

Nei primi anni Ottanta spuntarono fuori dal nulla, tra la folla dei gruppi new wave americani dell'epoca, e s'imposero con un temino saltellante, ammiccante e accidentato da incongrui *insert* rumoristici: erano i Lounge Lizards di John Lurie e Arto Lindsay, quel brano era *Harlem Nocturne*, rifacimento in chiave «post-modernista» di un classico strumentale R&B degli anni Cinquanta. Ecco, l'idea dei Serial Killer - o perlomeno il loro immaginario - nasce lì.

Il chitarrista e cantante Pio Sche-

na, per il quale il sinistro scricchiolio della chitarra elettrica di Lindsay, tutta bagliori e rumori, era la strada da seguire, e il sassofonista Antonio Genchi (il «presidente»), evidentemente ispirato da Lurie, ne sono stati i fondatori oltre dieci anni dopo l'uscita di quel primo album dei Lizards. Ma ancor oggi, il debito è sempre lì, evidente, come nella *Bari Nocturne* presente in questo quarto album della band barese (dopo *Serial Killer*, *Volevo solo giocare* e *Live in Porto*).

Nel frattempo, ai membri di lungo corso come i fondatori, il tastierista

Govinda Gari, il bassista Davide Penta e il batterista Antonio Di Lorenzo (tutti musicisti molto attivi in ambito jazz e dintorni), si sono aggiunti Fabio Orsini ai computer, e ancora un paio di ospiti-sostituti. Con il passare degli anni, i Serial Killer hanno scoperto nuove passioni e nuovi compagni di strada. Nutrendosi dei libri noir di Joe Lansdale e dei film di Lynch, delle canzoni di Capossela (con il quale hanno intrattenuto una proficua collaborazione *live*) e di video d'avanguardia (Scheda è anche apprezzato film-maker), i Killers hanno

messo a punto una proposta originale, volutamente «stilizzata» e pronta a bilanciarsi tra canzoni oblique (che utilizzano alla bisogna ritmi e sapori di mambo, rumba, cha-cha-cha) e lunghi strumentali che guardano al jazz. Anche in questo *Siamo seri*, d'altronde, gli otto brani in scaletta sono equamente divisi fra i due poli del loro linguaggio.

Se a livello nazionale i Serial Killer hanno conquistato lo status di band di culto, con una fitta rete di collaborazioni incrociate, la scelta dell'autoproduzione li ha finora penalizzati rispetto al grande pubblico. La loro musica meriterebbe di circolare molto di più di quanto sia finora accaduto.

Fabrizio Versienti